

(Trascrizione)

Manila, 25 gennaio 1982

MESSAGGIO

«Radio Veritas», l'emittente cattolica di Manila che irradia programmi in tutti i Paesi dell'Estremo Oriente, ha chiesto a Chiara un messaggio da mandare in onda durante la sua permanenza nelle Filippine. Eccolo:

Carissimi ascoltatori,

come tutti sappiamo, nonostante le tensioni del mondo contemporaneo, le tensioni fra Ovest ed Est, fra Sud e Nord; le tensioni che non mancano specificatamente in questa parte del mondo, nonostante le minacce di guerra; l'esplosione dei vari fenomeni di terrorismo ed altri mali del tempo presente, il mondo tende all'unità.

È questo un segno dei tempi.

Lo dice lo Spirito Santo nel mondo cristiano, dove è esplosa la volontà della riunificazione, dopo secoli di indifferentismo o di lotta; lo dicono i Papi, come Paolo VI, la cui dottrina è intrisa di questa idea, Giovanni Paolo II, che, coi suoi viaggi in tutto il mondo, ed il suo abbraccio universale a tutti i popoli, impersona questo concetto; lo ha detto il Concilio, i cui documenti ritornano ripetutamente sull'unità; lo dice la sua apertura al dialogo colle altre religioni, con tutti gli uomini di buona volontà; l'istituzione di appositi segretariati a questo scopo; lo dicono – in altro campo – persino ideologie, che noi credenti non possiamo condividere, ma che pur mirano a risolvere i problemi del mondo in modo globale. Lo dicono enti ed organizzazioni internazionali. Favoriscono poi l'unità i moderni mezzi di comunicazione che fanno piccolo il mondo e lo portano tutto in ogni famiglia e comunità...

Sì, il mondo tende all'unità.

È in questo contesto che occorre, penso, considerare quello che deve essere l'atteggiamento, oggi, di noi cristiani, delle nostre famiglie, dei giovani. È in questa ottica che occorre anche affrontare l'evangelizzazione oggi in Asia.

Noi cristiani possiamo sottolineare questa tendenza del mondo all'unità. Possiamo portare il nostro specifico contributo attraverso quell'unità soprannaturale che è stata il sogno ultimo di Gesù: «Padre, che siano uno. Che tutti siano uno» (Gv 17, 22).

Già tutti noi siamo uniti per la vita della grazia, che ci è stata conferita col battesimo.

Occorre però che questa vita divina, che è in noi, sia in certo modo visibile fuori di noi.

Come?

Coll'amore reciproco vissuto intensamente.

Quell'amore che ha caratterizzato i primi cristiani potrà anche oggi manifestarsi una forza travolgente in questo immenso Continente che per la maggior parte non conosce ancora Cristo.

Il fatto è che, se noi ci amiamo seriamente, in spirito di mutuo servizio come Gesù che, Signore e Maestro, ha lavato i piedi ai discepoli; se noi ci amiamo, pronti, come Lui, a morire gli uni per gli altri, e mettiamo questo amore a base della nostra vita, si realizza un fatto: Cristo, Cristo stesso sarà in mezzo a noi. Lui l'ha detto: «Io sarò con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). E «dove due o tre sono uniti nel mio nome, ivi sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

Sì, Gesù c'è fra coloro che si amano. L'unità Lo esprime, Lo manifesta, Lo rivela e il mondo Lo vede.

È da questa unità che il mondo Lo riconosce.

E allora, se c'è Lui, non dobbiamo temere più nulla.

E se c'è Lui, tutto possiamo sperare.

Sì, anche l'evangelizzazione dell'Asia.

Perché in Asia molti sono buoni, sono religiosi, sono portati spontaneamente verso i valori eterni e se incontrano Lui, veramente, non Lo possono non riconoscere.

Allora che dobbiamo fare?

Occorre anzitutto poggiarsi sui giovani cristiani. Essi sono l'Asia di domani.

Occorre affidare a loro questo compito di far vivere spiritualmente Gesù nei loro convegni con gli amici, nelle scuole, nei campi da gioco, dovunque.

Occorre dir loro che, nutriti dell'Eucaristia, della Parola di Dio, ben uniti ai loro Vescovi, possono intraprendere questa avventura di portar Cristo in mezzo al mondo, se l'amore che scende dall'Alto brucia in loro e li fa uno.

E così le famiglie: le «ecclesiole» come le chiama il S. Padre Giovanni Paolo II. Stabiliscano anch'esse fra i vari membri la presenza di Cristo coll'amore, il rispetto, la donazione reciproca fra padre e madre, genitori e figli, nipoti e nonni e viceversa. Ed ogni famiglia sarà veramente, allora, una piccola Chiesa.

E come tale, atta a svolgere quel compito missionario, che oggi non è soltanto dovere dei sacerdoti, ma di tutto il popolo di Dio.

Così, portiamo Cristo presente nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nelle aziende, dovunque.

Allora, con Cristo spiritualmente vivo fra i cristiani, vedremo i miracoli della grazia. Lui li sa operare.

Perché oggi, ha affermato Paolo VI, il mondo non ascolta tanto i maestri quanto i testimoni. E, se ascolta i maestri è perché prima sono testimoni.

(Pubblicato su: Incontri con l'Oriente)